

*LA STRANA VICENDA DI MINO*  
*Che imparò a volare.*

- Aria! Aria! - esclamava Lisetta appena alzata spalancando la finestra.

E di nuovo:

- Aria! Aria! - ogni volta che sbatteva sul balcone un tappeto o una coperta o una maglietta o dei semplici calzini.

E ancora:

- Aria! Aria! - quando voleva allontanare qualcuno che l'aveva scocciata.

Quando buttava nella pattumiera qualche oggetto che non serviva più, le usciva un:

- Aria! Aria! - colmo di soddisfazione.

Da come Lisetta invocava continuamente l'aria, sembrava che non potesse saziarsene o che avesse difficoltà a respirare.

Una mattina, nello sbattere com'era solita fare le coperte fuori della finestra perché prendessero aria, non si accorse che vi si trovava Giacomino, familiarmente detto Mino, ancora addormentato.

- Aria! Aria! - disse Lisetta come il suo solito. Ma, nello srotolare le coperte alla brezza del mattino, anche Mino ... prese aria.

Nel sentirsi così sbalottato Mino aprì gli occhi ancora assonnati e, con sua grande sorpresa, si ritrovò a volteggiare nell'aria come una foglia d'autunno. Si diede subito da fare per non sembrare un inutile oggetto buono solo per essere buttato via e l'unica cosa giusta da fare gli sembrò quella di mettersi a volare.

Si sforzò anche di farlo con garbo, ma non essendo pratico di volo, all'inizio gli riuscì difficile darsi un contegno.

“ Chissà se Lisetta si è accorta di avermi sbattuto insieme alla coperta? - pensò preoccupato - La mamma le dice che è molto distratta e che come bambinaia è una frana e di sicuro non ha badato che nella coperta c'ero io”!

Volteggiò tre o quattro volte su se stesso prima di trovare una corretta posizione di volo, poi gli venne un pensiero tranquillizzante:

“In fondo è come quando ho imparato a nuotare. E' bastato lasciarsi andare e l'acqua del mare mi ha sostenuto. Ora sto provando la stessa sensazione e dunque imparerò a volare come ho imparato a nuotare”.

Dai gran pensieri che aveva, ci mancò poco che venisse investito da uno stormo di anatre selvatiche che stavano volando a formazione di freccia.

- Largo! Largo! - esclamò l'anatra sulla punta della freccia - Ehi, tu, spostati! Noi siamo in missione migratoria e non possiamo fermarci!

Mino fece un brusco scarto, appena in tempo per non essere travolto.

- Ciao! - disse alle anatre sventolando la manina grassoccia - Dove andate?

- Ciao! - risposero quelle senza interrompere la formazione di volo. Così Mino, dato che un po' aveva imparato a volare, si mise a fianco delle anatre selvatiche per fare un tratto di strada insieme e scambiare due chiacchiere.

- Qua! Qua! Qua! - si sganasciavano quelle dalle risate vedendo le sue difficoltà.

- Ma quanto sei buffo! - esclamò un'anatra che, per essersi distratta a osservare Mino, stava quasi uscendo dalla fila.

- Che razza di uccello sei? - volle sapere un'altra.

- Io non sono un uccello. Sono un bambino.

- E' la prima volta che vedo un bambino volare! - osservò un'altra anatra.

- E non sa nemmeno volare tanto bene. Rischiamo di disperderci se continuiamo a fare due chiacchiere con questo bambino che vola! - le rimproverò la capogruppo che stava proprio sulla punta della formazione.
- Giusto. - convenne la più anziana che rispettava sempre le regole - Non possiamo permetterci di rallentare né tantomeno di fermarci per fare due chiacchiere!
- E' vero! - intervenne l'addetta alle tecniche migratorie - Se continuiamo a perder tempo, non ce la faremo a rispettare la tabella di marcia e non potremo più rientrare negli standard della migrazione!
- Ciaoooo! - dissero allora le anatre selvatiche. E mentre il loro saluto si sfilacciava nell'aria in un lungo oooo ... si dileguarono nell'immensità del cielo, fino a che Mino le perse di vista.

Mino era felice di volteggiare nell'aria e ogni tanto finiva dentro qualche nuvola che lo avvolgeva come una soffice coperta.

Ci volle poco perché fra le creature del cielo si spargesse la voce di quello strano uccello che volava senza le ali! Così Mino diventò l'attrazione principale per tutti i frequentatori dell'aria che fecero a gara per venire a vedere com'era fatto questo strano personaggio. Arrivarono i passerotti, i fringuelli, le capinere, le cinciallegre e anche uccelli un po' più grossi.

- Noi abbiamo viaggiato fino al di là del mare, ma non abbiamo mai visto un bambino volare! - si meravigliarono i gabbiani.

Quando arrivarono le aquile ci fu un momento di panico perché si sa: trovarsi a tu per tu con un'aquila non è uno scherzo. Mino, infatti, rimase senza fiato quando una di loro lo guardò dritto negli occhi e gli chiese con una voce profonda da baritono:

- Chi sei e da dove vieni?
- Sono un bambino e vengo da quel paese che si trova laggiù, davanti a noi.
- Che paese è mai, se ci sono bambini che volano?
- Non lo so, perché io sono piccolo e ancora non conosco i nomi di tutte le cose.
- Non mi risulta che i bambini abbiano le ali. Dunque, come hai fatto a volare?
- E' stata Lisetta, che dice sempre "Aria! Aria!" quando scuote le coperte dalla finestra. Oggi nella coperta c'ero io e sono andato a finire per aria. Così, per non cadere, mi sono messo a volare.
- Ah, volevo ben dire! Dunque è stato soltanto un caso e non è detto che anche i bambini voleranno, da ora in poi! E' successo solo a te, vero?!
- Non lo so per certo, ma credo di sì. Infatti non ho incontrato altri bambini per aria.
- Allora farai bene a tornartene giù e a restare con i piedi ben piantati per terra, com'è giusto che sia per gli umani. Il regno dell'aria è riservato a noi che abbiamo le ali, non a chi non ce l'ha!

E quel vocione da baritono rimbombava come una tromba del giudizio.

- Veramente, però ... ecco, ora non so proprio come farò a scendere - confessò Mino.
- Ehi, cicogna - chiamò l'aquila che aveva una gran fretta di liberarsi da quell'intruso - riportalo a casa, per piacere! Questo lavoro spetta a te, visto che sei tu quella che s'intende di bambini!

Una grande cicogna si avvicinò e, senza fiatare, infilò il suo lungo becco giallo sotto le bretelle dei pantaloncini di Mino. Lo sollevò come un giocattolo e con quel fagotto appeso al becco volò fino al campanile della chiesa del paese.

- Ti devo lasciare qui. - gli disse la cicogna - Non posso scendere più in basso, perché ho paura del traffico.
- Grazie, non occorre che ti disturbi ancora: so fare da solo a scendere le scale.

Ci mise poco a ritrovare la strada perché il paese è piccolo e sentì che non gli dispiaceva affatto essere tornato a terra.

Arrivato davanti a casa sua, bussò alla porta.

Proprio Lisetta venne ad aprirgli e quando se lo vide davanti dovette trattenersi dall'appioppargli uno scappellotto.

- Oh, eccoti, finalmente! - esclamò tutta arrabbiata - Si può sapere dove sei stato fino ad ora? Ho messo all'aria tutta la casa per cercarti!
- Tu mi avevi sbattuto fuori della finestra insieme alle coperte, così mi sono messo a volare. Cos'altro potevo fare? Mentre volavo ho conosciuto le anatre selvatiche e anche un'aquila. Poi una cicogna mi ha riportato a terra.
- Hai proprio una bella fantasia, non c'è che dire! Adesso, però, fila subito in camera tua se non vuoi prenderti qualche sculaccione. ARIA!